

TONNARE E MATTANZA

Da Omero ai giorni nostri, il sistema di cattura del tonno è stato sempre costituito dalle trappole-tonnare.

Inizialmente di proprietà collettiva, sistema di sostentamento della comunità, impresa sociale e religiosa, manifestazione di tradizioni e di cultura, in ogni caso sempre grossa impresa economica, subirono nel tempo le più diverse vicissitudini, divenendo oggetto di fiscalità, di concessioni, di privilegi praticamente sino ai giorni nostri.

Le tonnare del trapanese appartenenti tutte al demanio reale, sia quelle già esistenti al tempo di Ruggero sia quelle che man mano sarebbero state impiantate, erano soggette al pagamento di decime alla Diocesi di Mazara nell'ambito di una costa che andava da Capo Granitola fino a Punta Raisi, anche se per quest'ultima località e particolarmente per le tonnare dell'Orsa e di Isola delle Femmine, lunghi ed irrisolti conflitti sorgevano tra l'anzidetta Diocesi ed il Monastero di San Martino delle Scale che vantava non riconosciuti diritti.

I gabelloti si impegnavano, in forza di strettissimi e vincolanti capitoli di appalto, a pagare le decime al Vescovo di Mazara il quale se non avesse ricevuto il dovuto nei tempi indicati li avrebbe scomunicati così come scomunicò ignoti ladri che, nel 1580, si permisero di rubare Donna Allegranza vedova di don Simone Sanclemente e Donna Francesca vedova di don Giovanni Magaliotti, gabellote di Scopello, impossibilitate a loro dire per il furto subito, a far fronte nei tempi previsti agli obblighi assunti con il Vescovo.

È certo che in ogni tempo un ricchissimo commercio era basato sulla pesca del tonno. TRASELLI riporta che dai tempi delle Repubbliche Marinare vi fu un attivissimo scambio commerciale con la Sicilia basato sui cinque prodotti principali siciliani che erano il frumento, il sale, il tonno salato, il formaggio e dal XV secolo lo zucchero da canna.

Notissimi e remunerativi erano i commerci tra i trapanesi ed i produttori di panni toscani e catalani per i quali la contropartita richiesta era la «tonnina». Che questo sotto le varie preparazioni, fosse un prodotto preminente nella bilancia commerciale siciliana e particolarmente trapanese è attestato dalle concessioni, dalle protezioni, dai riconoscimenti che le tonnare godettero nei secoli.

Per dare qualche cifra solo indicativa, l'esportazione da Trapani era di circa 26.000 barili di tonno salato per anno il che fa ascendere la produzione a circa 30.000 tonni di peso medio indicativo di 150 kg. anche se, da un anno all'altro, si possono riscontrare notevoli sbalzi di cattura.

Con l'introduzione del sistema di conservazione di APPERT, l'evoluzione tecnologica tocca anche la preparazione del tonno che verrà confezionato, dopo cottura in salamoia, in scatole di banda stagnata, usando l'olio come liquido di governo.

Oltre al prodotto tradizionale costituito dalle varie parti di tonno salate in barili e del suo sacco ovarico convenientemente salato attraverso processi accurati e raffinati che venivano tramandati di generazione in generazione, il mercato venne conquistato dalla scatoletta sottolio nelle sue diverse qualità: ventresca, costituita dalla parte più grassa, più morbida e più sapida della cavità addominale, tarantello e tonno secondo i tagli mostrati nella fig. 32, tratta dal PARONA.

In effetti, del tonno, indicato per la sua utilizzazione come porco di mare, veniva impiegato tutto nelle fabbriche annesse a ciascuna tonnara, perfino la pelle, le ossa ed i residui delle lavorazioni conserviere che, trasportati in un largo spiazzo vicino, il così detto «camposanto», erano lasciati a macerare al sole per ottenere un olio denso, richiesto nelle acciaierie per la flottazione dei metalli ed il «bavano» da utilizzare, in percentuale, nella preparazione delle farine per gli animali domestici di allevamento o, integralmente, come fertilizzante.

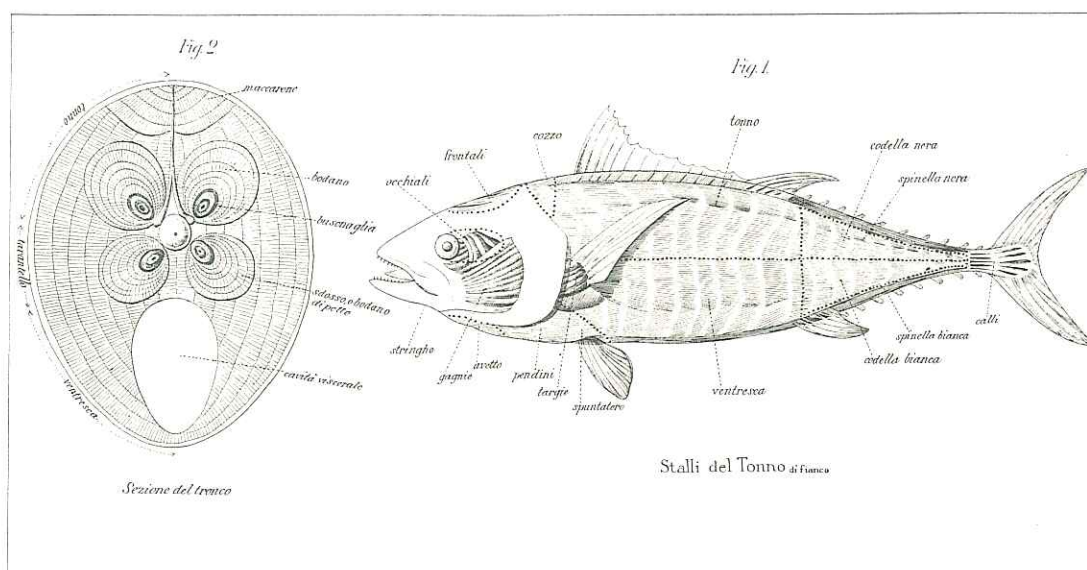
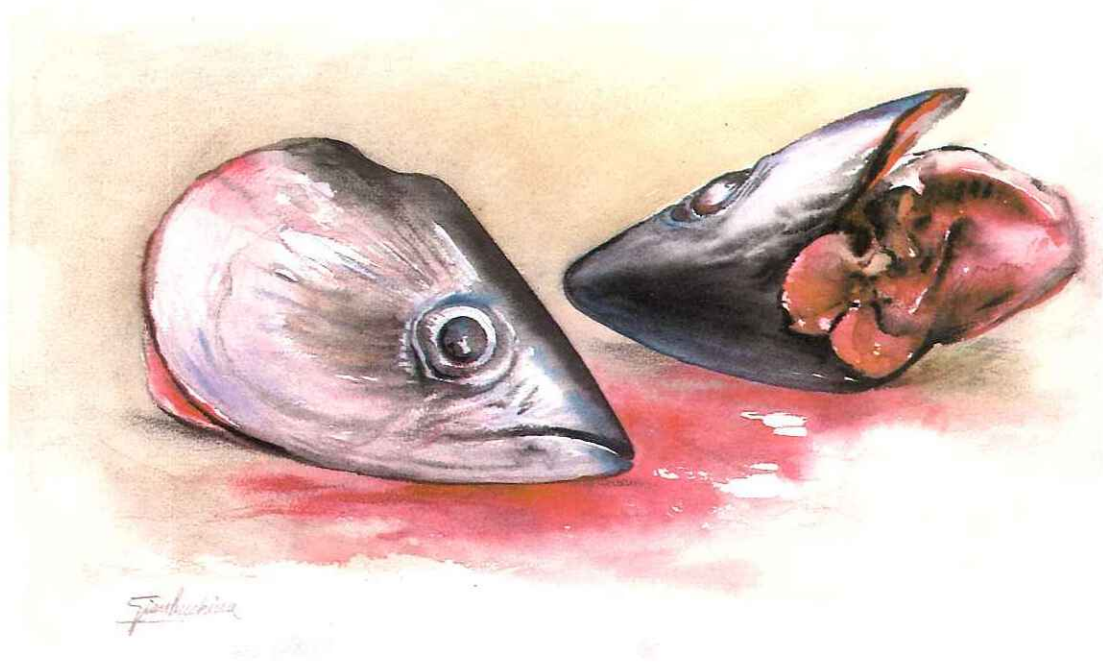
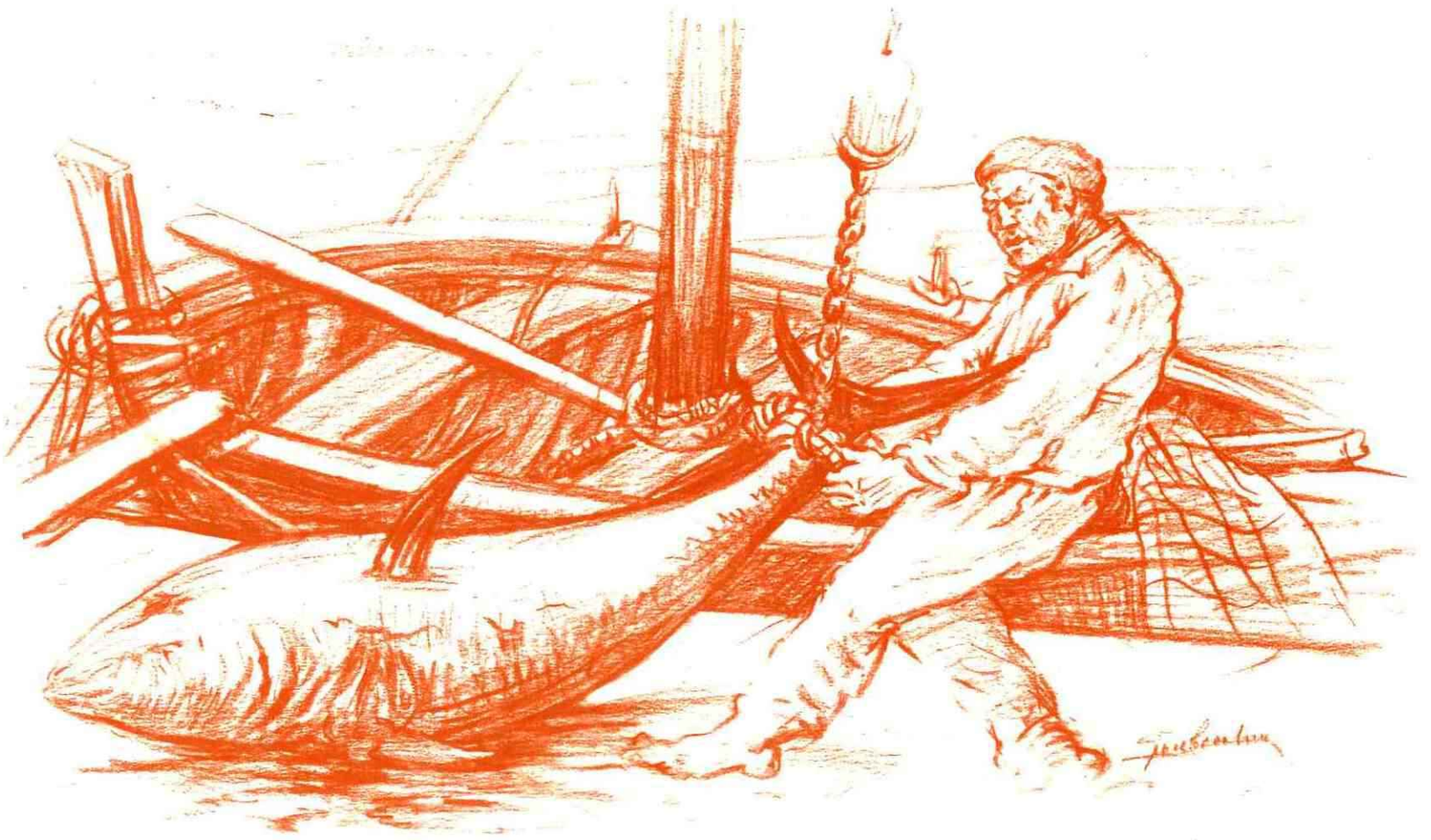


Fig. 32 -I tagli di carne del tonno (da PARONA, 1919).









Con la notevole diminuzione delle catture, si è spenta a poco a poco la collaterale attività artigianale della conservazione sottolio in tonnara, sopraffatta dagli elevatissimi oneri gestionali delle lavorazioni stagionali e dalla immissione sui mercati di surgelati oceanici di specie affini di tonno a prezzi molto più bassi di quello del tonno vero di tonnara che è oggi assai più conveniente e remunerativo vendere in fresco senza necessità di affrontare le elevate spese di una conservazione assai aleatoria, nella grande fluttuazione delle catture.

Una siffatta fluttuazione spesso notevole, inserita in una curva di cattura oggi sempre più rivolta verso il basso, era caratteristica anche nei secoli passati e non poteva certo ascrivere allora a fenomeni antropici fino a pochi anni fa del tutto inesistenti ma a fenomeni che esistevano allora così come esistono oggi. Solo i fenomeni oceanografici possono dare una risposta convincente all'altalena delle catture sempre riscontrata nei secoli poiché essi costituiscono l'elemento fondamentale e permanente nel determinismo delle migrazioni e dell'avvicinamento dei tonni alle coste.

Ma se nei secoli passati, fino ad una cinquantina di anni fa, le bizze meteo-oceanografiche erano assorbite più o meno bene, e se non quell'anno sicuramente nell'anno successivo, da curve di cattura i cui punti massimi erano di decine di migliaia di pesci catturati, altrettanto non potrà verificarsi oggi in quanto sui gruppi meno numerosi e meno consistenti in avvicinamento incideranno in maniera più grave, sinergizzandosi a vicenda, tutti quegli accidenti che di norma si sono verificati ogni anno: o lo scirocco prolungato per più giorni o la presenza dei pescicani o la mareggiata più violenta con in più, oggi, la bomba del pescatore di frodo, il passaggio dell'aliscafo nel momento critico dell'accostamento dei tonni al pedale della tonnara, l'incontro con la scia di una petroliera, lo strascico sotto costa, ecc. ecc. (fig. 33).



Fig. 33 -Passaggi di aliscafo e di piroscavo al limite delle reti della tonnara di Favignana.

Per una tonnara che catturava mediamente 8.000 o 10.000 tonni o anche 3.000, gli accidenti prima indicati significavano ridurre di un terzo o anche della metà il prodotto stagionale; per la stessa tonnara la cui curva di cattura odierna è stabilizzata sulla media degli 800 o 1.000 tonni o anche 200, gli stessi accidenti naturali più quelli provocati dall'uomo, diventano insostenibili perché inoltre, anche nel verificarsi di condizioni favorevoli all'avvicinamento alla costa, potrebbe darsi che in quel momento non vi siano gruppi nell'ambito del golfo della tonnara o, se ci sono, hanno scarsissima consistenza numerica, sono poco compatti ed i componenti nervosissimi e spaventati. Nel 1959, la tonnara di Magazzinazzi ebbe una buona stagione di pesca pur se mancava praticamente di tutte le camere di levante poiché la 'ddisa non aveva resistito alle correnti o ai tonni spaventati da pescicani ed era pertanto una tonnara completamente aperta e senza tenuta eppure pescante; in un anno successivo, la tonnara di Castellammare pescò nei primissimi giorni quando non aveva ancora in mare il pedale. Potrebbero ripetersi oggi questi casi? Certamente no, nella diminuzione notevole dei pesci e nel loro stato di eccitazione e di spavento.

E così le grandi mattanze anche di parecchie centinaia di esemplari per volta e ricordo tra tutte quelle del 1960 a Capo Granitola, rais VITO BARACO, di 705 pesci portati a terra più 109 lasciati in mare nella camera della morte con un gavitello di galleggiamento nella coda, dato che non vi era più il minimo spazio nel barcareccio, diventano ricordi di episodi che non si verificcherranno più.

E perciò la tonnara resta per la parte spettacolare folcloristica della mattanza, per il rito dell'uccisione di pochi pesci; restano le urla, le invocazioni, gli incitamenti, i canti, leváti leváti ntu nomi du Signuri, para trasila para ssa prua, omini beddi viva l'amuri, animi santi du priatorio, gianzì gianzò, chi beddi cosci avi a signurina: Lina Lina, e là sul mare rosso di sangue in un angolo un grumo di prodotti sessuali emessi nell'angoscia della morte in un estremo tentativo di far sopravvivere la specie, il silenzio, l'unisono sia ludatu lu nomi di Gesu mentre le reti si riadagiano sul fondo e le ebee cialome e le arabe ai mola si perdono lontano sempre più lontano quasi in un ritorno al millenario passato.

Il tonno, meraviglioso fuso argenteo sino a qualche ora prima, è diventato tunnina.

I tonnaroti sono ancora in mare e non vedono come sono ridotte le sue carni lacerate dagli uncini e come ha cambiato colore per il sangue che lo ricopre.

Ora i turisti possono «goderselo» negli scatti ininterrotti dei loro obiettivi.



Leggi regionali tendono a dare una mano ad un'attività secolare che da sola, in effetti, non ce la fa più: gli interventi però hanno uno strettissimo legame concettuale con il compromesso legislativo della proibizione della pesca del tonno inferiore ai 6 kg. di peso.

Le sostanziose somme stanziare infatti contribuendo all'acquisto dei materiali ed a una parte degli oneri sociali, intervengono sulla gestione dell'attrezzo ma non sulle enormi, gravi limitazioni che l'attrezzo subisce nell'ambito del suo raggio d'azione, non interviene sulla paura del tonno, non interviene per favorire il suo accostamento in un ambiente sempre più perturbato. Sono pertanto dello stesso livello di improduttività del primo: consentiranno forse la prosecuzione dell'attività ancora per qualche anno; costituiscono la tenda ad ossigeno per alleviare un'agonia.

È come dire: la pesca del tonno con tonnare sta finendo solo perché il calo della tonnara costa troppo. Il calo della tonnara costa troppo perché i tonni catturati sono soltanto 100 o 500, sarebbe invece largamente remunerato se i tonni fossero 1.000 o 5.000. S'intervenga pertanto temperando le esigenze della pesca del tonno con tonnare con quelle delle altre attività umane interferenti, siano esse di turismo, di traffico, di pesca stessa, tentando di ristabilire — e ve ne sono le possibilità — un equilibrio ecologico oggi duramente provato ma che, ove fosse anche a tempi lunghi ripristinato, si rifletterebbe positivamente non solo sulla tonnara che ha motivato gli interventi ma su tutte le altre attività che al primo momento sembrerebbero limitate dagli interventi stessi.



E pertanto, più che il tacitante compromesso fine a sé stesso e sterile che remunera parzialmente una delle parti e cioè solo il capitale ma non fa nulla per non disperdere le vocazioni e le tradizioni delle forze di lavoro, trascurandone il futuro ed ignora del tutto l'ambiente nel suo complesso equilibrio, si riconsiderino le tuttora valide idee espresse — già in tempi in cui esso non aveva subito le macroscopiche ingiurie di oggi — dal D'AMICO, dai FLORIO e dai Rais che richiedevano, ottenendole, più appropriate protezioni degli specchi d'acqua delle tonnare e che si risolvevano in definitiva nella protezione e nella gestione razionale dell'ambiente stesso nella sua interezza.

I vari rami dell'Amministrazione, da quelli del Territorio e dei Beni Culturali a quelli del Lavoro, della Cooperazione, della Pesca, del Turismo potranno, ove lo vogliano, ritrovare i modi di intervento a livello zonale che siano forieri di inversioni di tendenze e duraturi, mentre, a livello internazionale, si struttura e si concretizza il programma di protezione della *Commission Internationale pour la Conservation du Thon Atlantique*.



Fig. 34 - I tonni a terra attendono di essere decapitati ed eviscerati. Dopo saranno appiccati nel «bosco», come già si vede in fondo, in attesa di essere tagliati in trance e cotti. È una scena di tanti anni fa che da tempo non si ripropone più.

Centinaia di turisti presenziano oggi alla mattanza e, alla sera, nella piazza di Favignana o nelle hall degli alberghi, si intonano i canti della tonnara che vanno perdendo la loro caratteristica rituale ed i loro connotati di ritmo perché non è più la fatica e lo sforzo disumano a cadenzarli. Il pescatore che sta sul palco, bardato in pseudo costumi popolari, fingendo di tirare una finta rete e che canta sotto il bagliore dei riflettori, ha perso anch'esso il marchio della sua identità millenaria diventando grottesco.

Ma la pressante richiesta di ritorno al passato, sostenuta è vero dall'operatore turistico, è il segno tipico della decadenza dei nostri tempi o non piuttosto un inconscio tentativo di recuperare, nella stanchezza spossante che il canto ricorda, il senso di una dimensione umana da tempo negletta ed umiliata?

A me piace dare una risposta positiva in quest'ultimo senso: se così veramente fosse, insieme ad una volontà di intervento a livello di governo, effettivamente incidente e proiettato verso il futuro, una speranza ancora potrebbe alimentare le tradizioni e l'economia di una comunità affrancatasi nella civiltà e nella cultura del tonno.